

Conquistare il mondo al tavolo del bridge partendo dalla Liguria

È un giocatore di fama internazionale, pluricampione a livello europeo, mondiale ed olimpico. Parliamo del bridge-giasta Giorgio Duboin, ospite ieri a Magliaso del Bridge Club locale, in occasione dell'abituale torneo settimanale

■ Giorgio Duboin: forse il nome non sarà noto ai più, ma di sicuro per gli appassionati di sport in generale, e di bridge in particolare, questo nome dice molto. Classe 1956, di San Remo, Duboin è infatti un giocatore di bridge che ha guadagnato con gli anni una fama mondiale. Tra le sue molte vittorie, difatti, ci sono svariati campionati europei, mondiali e olimpici, oltre a prestigiosi tornei americani. Una star delle carte insomma, che ha fatto ieri visita al Bridge Club di Magliaso (BGM), nella sede del Golf Club, in occasione del torneo settimanale. Ad accoglierlo c'erano Alfred Müller Biondi, presidente della Federazione svizzera di bridge, Uberto Manetti, presidente della sezione italiana dell'International Mind Sport Games, oltre naturalmente al presidente del BGM Gian Antonio Castiglioni.

Giorgio Duboin, come ha iniziato?

«I miei genitori giocavano a bridge. A 9 anni avevo già un'idea delle dinamiche di gioco. Ma tutto iniziò veramente intorno ai 12 anni... tramite il tennis. Nella sede dove mi allenavo si giocava anche a bridge e così andavo a vedere le partite degli adulti. Fu uno di loro, Mario Viale, che mi introdusse al gioco. A 14 anni facevo già un paio di tornei alla settimana. Due anni dopo conobbi un altro giocatore, Sergio Valle. Mi chiese di andare a giocare a Torino, città che, all'epoca, era la capitale del bridge. I più grandi di sempre, come Benito Garozzo o Giorgio Belladonna, erano là. Ci andavo nel tempo libero».

Quando ha iniziato ad investireci più tempo?

«Dopo gli studi andai a Torino, con l'intenzione di iscrivermi a Economia e Commercio. Passavo però tutto il tempo al circolo di bridge. Non mi iscrissi all'Università e decisi di rimanere un anno a Torino. Giocando anche ad altri giochi o dando lezioni di bridge, riuscivo a mantenermi.

Poi conobbi Antonio Vivaldi. Rimasi in squadra con lui 5 anni. Per me cambiò tutto: partecipavo a tornei pieni di campioni. E su 10 tornei, ne vincevamo 7 o 8».

Quali son state le svolte successive?

«Nel frattempo mi ero sposato, ero rientrato a San Remo e tornato ancora a Torino. Lavoravo come analista programmatore e nel

tempo libero giocavo. Diventai sempre più famoso. Nel 1990, il cambiamento radicale: entrai nella squadra Lavazza, assieme a Norberto Bocchi. Fu difficile, avevamo stili diversi. Ma creammo il nostro: fece scuola in tutto il mondo. Nel 1997, vincemmo il primo campionato europeo, organizzato ogni 2 anni: poi ne

abbiamo vinti 6 di fila. Assieme ad un campionato del mondo, 2 olimpiadi e un campionato mondiale per squadre di club ai quali si aggiungono 4 tornei «national» in America. La prossima sfida sarà il 3 ottobre a Pechino, per le olimpiadi di bridge».

Da poco però si è separato da Bocchi. Come mai?

«Dopo così tanti anni, ci sono molti automatismi. Si cercano nuovi stimoli. Ora gioco di regola con Antonio Sementa».

Qual è la dote principale?

«Buona memoria, ottimi nervi e intuito giusto. E l'esperienza: fondamentale».

Si diverte ancora a giocare con chi non è al suo livello?

«Il bridge è sempre bello. E alcuni colpi molto interessanti accadono proprio nei circoli locali».

Quali sono le sfide future di questa disciplina?

«Sicuramente riuscire a portarla maggiormente tra i giovani. In Olanda, ad esempio, ci sono riusciti. Hanno giocatori giovanissimi di grande talento».

Lei è uno dei pochissimi per cui il bridge è una professione a tempo pieno.

Quanto può fruttare questo gioco?

«Dipende. Grosso modo tra i 60 e i 100 mila euro l'anno. Non abbastanza per i miei meriti» conclude, ironico, Duboin. **Serste**



CARTE DA GIOCO Giorgio Duboin. (fotogonnella)